

ANALISI – LA DEFINIZIONE DEI PRESUPPOSTI DELLA SOVRANITÀ POPOLARE E IL PENSIERO DI STATISTI E INTELLETTUALI IN UNA PREZIOSA RACCOLTA DI SAGGI

L'Italia del dopoguerra tra liberalismo e democrazia

I meriti dei padri costituenti e della classe politica e intellettuale in genere, nell'edificazione della democrazia nell'Italia del dopoguerra, sono pubblicamente riconosciuti e non possono essere revocati in dubbio. Non altrettanto nota è la lucidità di cui hanno dato prova nel 'pensare la democrazia', nel definirne i presupposti, nell'affrontarne i nodi problematici e nel prospettarne la soluzione. Il nesso tra democrazia e liberalismo è il filo conduttore che guida i saggi di un gruppo di studiosi raccolti nel volume, stampato con il contributo del dipartimento di Cultura politica e società dell'Università di Torino, a cura di Aurelia Camparini e Walter E. Crivellin, dal titolo «Liberalismo e democrazia nell'Italia del secondo dopoguerra» (Franco Angeli, Temi di storia, 2016). Dall'insieme emerge il profilo di statisti come Alcide De Gasperi e Luigi Einaudi, di figure di intellettuali come un padre nobile dell'antifascismo, Gaetano Salvemini, di un periodico di grande prestigio come «Il Mondo» di Mario Pannunzio, di un *maître à penser* come Norberto Bobbio, di un brillante opinionista come Luigi Firpo.

La proposta politica della Democrazia cristiana, nella limpida e documentata ricostruzione di Walter Crivellin, è formulata con straordinaria chiarezza nel «Testamento politico» di Alcide De Gasperi sin dagli anni della clandestinità, nei suoi punti essenziali, entrati più tardi a far parte della Carta costituzionale: libere elezioni a suffragio universale, indipendenza dei poteri, uguaglianza di diritti e di doveri, libertà politica come presidio dei diritti inviolabili della persona, dignità del lavoro, decentramento amministrativo, costituzione delle regioni. Programma realizzato di fatto, sia pure in tempi lunghi. Riallacciandosi al filone del cattolicesimo liberale, De Gasperi fa propria la dimensione della laicità della politica, pur cristianamente ispirata alle encicliche e ai radiomessaggi pontifici. Nello stesso orizzonte di pensiero si muove Luigi Einaudi con la sua proposta di decentramento di poteri ai comuni e di abolizione dei prefetti. Lo studioso Alberto Giordano sottolinea come la libertà di stampa, e più genericamente la libertà di discussione, siano, per l'economista piemontese, la precondizione di qualsiasi attività politica e pone in rilievo,

nel suo intransigente liberismo, la lotta ai monopoli e l'avversione per la politica di piano. Il settimanale «Il Mondo» di Mario Pannunzio, che nel suo rigore concettuale e coraggio morale si situa, secondo il saggista Paolo Bonetti, nel solco della migliore tradizione liberale, riprende i temi einaudiani della lotta al parassitismo statale e privato, denuncia la speculazione edilizia, ma, al contrario di Einaudi, individua nella politica di piano un efficace strumento di razionalizzazione dell'economia e la soluzione della questione meridionale. Una visione disincantata della realtà politica, e la conseguente diffidenza verso tutte le utopie, animano il pensiero di Gaetano Salvemini, ricostruito da Gaetano Pecora nelle sue linee di fondo. Dal diritto al libero dissenso sorgono gli altri diritti dei cittadini; lo stesso diritto al dissenso nasce, secondo lo storico di Molifetta, dalla convinzione della fallibilità di tutti i progetti. Dai due saggi dedicati a Norberto Bobbio, di Roberto Giannetti e di Aurelia Camparini, emerge la complessità di pensiero del filosofo torinese. In particolare, il primo dà rilievo al suo liberalismo anomalo, nel suo tentativo di conciliare in ar-

monica sintesi liberalismo e socialismo, sorretto dalla ferma convinzione che solo con il superamento del capitalismo sia possibile l'estensione dei diritti di libertà. Nella sua attenta rilettura analitica del pensiero bobbio la Camparini illustra la complementarità di diritti di libertà e di diritti sociali. L'idea illuministica dei diritti dell'uomo è indissociabile per Bobbio dalla lotta per l'emancipazione dei non liberi e l'uguaglianza dei non uguali. Una sempre più estesa socializzazione del potere è garanzia dei diritti di libertà. La critica del comunismo per la sua concezione strumentale della democrazia non compromette il rapporto dialogico con il Partito comunista, di cui Bobbio riconosce i meriti nella costruzione della democrazia in Italia. Altra è la connotazione che il liberalismo assume nella visione pessimistica dell'uomo e della storia di Luigi Firpo, improntata a un crudo realismo, in linea con il pensiero di Machiavelli, da lui studiato e fatto proprio. Il titolo della stessa rubrica da lui tenuta su di un quotidiano torinese, «Cattivi pensieri», la evidenza emblematicamente. Dino Cofrancesco nel suo saggio rileva come eguaglianza e libertà non possono convivere armonicamente. Collet-

tivismo e democrazia sono incompatibili, e vani sono i tentativi di trovare una impossibile conciliazione. Nel profilo disegnato da Cofrancesco emergono i tratti fondamentali del suo liberalismo: la fiducia nell'iniziativa individuale, il riconoscimento del merito, il senso dello Stato, garante di leggi e insieme vincolato da leggi

che ne impediscono lo strapotere. A fondamento del suo liberalismo sta la convinzione che la democrazia sia il luogo dell'opinabilità; di qui discendono il diritto alla libertà di opinione e il rifiuto di ogni pretesa di verità assoluta.

Il saggio del giovane studioso Giuseppe Sciarra sulle interpretazioni di un classico

del liberalismo come Benjamin Constant negli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra, evidenzia come la rilettura dello scrittore elvetico sia stata fortemente condizionata dalle polemiche di quegli anni all'interno dei gruppi antifascisti confluiti nel Partito d'azione.

A uno sguardo complessivo

all'insieme dei saggi, il lettore non può non apprezzare la tensione morale e il rigore intellettuale di uomini che hanno concorso, ciascuno nel ambito di specifica competenza, alla rinascita del nostro Paese dalle rovine della guerra, e hanno consegnato alla nostra custodia un patrimonio spirituale che abbiamo l'obbligo di non dissipare.

Giovanni RAMELLA



La proposta politica della Democrazia cristiana formulata

con straordinaria chiarezza nel «Testamento politico» di De Gasperi



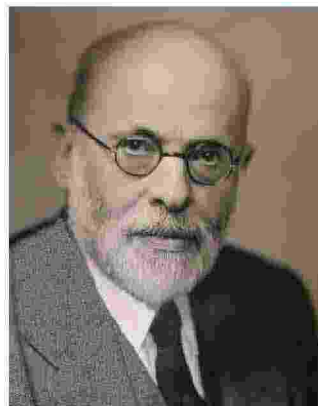
Emerge la tensione morale di uomini che

hanno concorso, ciascuno con le proprie competenze, alla rinascita del nostro Paese



L'esempio luminoso di chi ha consegnato

alla nostra custodia un patrimonio spirituale che non dobbiamo dissipare





Alcide De Gasperi durante un comizio della Dc e, a sinistra, la copertina del libro curato da Aurelia Camparini e Walter E. Crivellin. Sopra, le macerie lasciate dalla Seconda guerra mondiale; sotto, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini

